

**Risponde il direttore**

# Nichilismo, ai liceali una risposta con il cuore (ma è sufficiente?)

Carissimo direttore, è vero, è una gran bella cosa che un gruppo di liceali si interroghi intorno al nichilismo e chieda a lei di pubblicare le loro riflessioni, come è altrettanto bello che lei abbia riservato alla loro lettera un posto privilegiato. Io la ringrazio, perchè ha portato in evidenza ciò che realmente i giovani sono, una freschezza di domanda, un grido inesausto di felicità. Spesso questo viene depresso, certo da chi tra loro decide di non ascoltare la voce del cuore, ma anche da molti di noi adulti che a parole o nel nostro modo di fare facciamo arrivare a loro un messaggio di scetticismo. Per questo ha fatto bene a lanciare questa sfida, così che l'abbiamo a raccogliere. Io voglio raccoglierla, continuando a fare come ogni giorno tento in mezzo ai giovani, dentro una scuola sempre più deprimente perchè poggiata su regole e non sull'unica cosa che può rispondere a ciò che questi ragazzi hanno messo in campo, ovvero il gusto di vivere e di conoscere. Ecco io ho questo da offrire al nichilismo invasivo, il mio impegno appassionato con la vita, un impegno che trova proprio in tanti dei miei studenti il sostegno e l'alimento. Del resto il nichilismo lo si combatte in un solo modo, con il proprio cuore.

**Gianni Mereghetti - Abbiategrosso**

*Ma basta il cuore, caro Mereghetti? Lo sapevo che la lettera dei liceali avrebbe appassionato i nostri lettori. Lo sapevo che non avreste lasciato cadere nel vuoto il loro grido. Ma forse è un po' semplice cavarsela così, rispondendo a questi ragazzi che noi offriamo loro l'impegno nella nostra attività, quand'anche si tratta di attività importanti, e che incidono direttamente sulla vita degli altri, come la mia e la sua caro professore. Lo so che lei ci mette cuore, ce lo metto anch'io, più che posso, ogni giorno. Ma poi mi chiedo: basta? Alla sera quando torno a casa, ormai troppo tardi per dare la buonanotte ai miei figli, li guardo e mi chiedo che cosa stiamo consegnando loro. Che tipo di mondo, quali orizzonti, quale sistema di valori. Se ripenso alla mia infanzia ci vedo certezze salde come pilastri, punti di riferimento indiscutibili, la granitica verità impersonata dai miei genitori. Oggi è come se tutto questo vacillasse. Ogni tanto mi viene il dubbio che forse io non me ne sono mai accorto, ma anche i miei genitori avevano la stessa mia sensazione, anche loro si sentivano vacillare. Forse quella che a me pareva granitica verità non era così granitica. Forse, anche quando mi sembravano fermi e sicuri, erano incerti come mi sento io adesso. E forse passare dall'infanzia all'età adulta significa un po' anche questo: rendersi conto che i punti di riferimento si muovono veloci come Zarate in contropiede. Forse è così. Ma forse c'è di più. Forse c'è che abbiamo riempito le nostre vite di tutto ma forse le abbiamo svuotate dell'essenziale. E così ci troviamo di fronte ai nostri figli pieni di cose eppure vuoti di tutto, incapaci di trasmettere loro ciò che è stato trasmesso a noi. Che abbiamo in più? Il pilates? L'iPhone? Facebook? Gli hedge fund? I liceali che ci hanno scritto fanno parte di quella generazione che, per la prima volta da decenni, si trova davanti la prospettiva di un mondo che non cresce, ma recede. Le loro speranze sul futuro sono peggiori di quelle dei loro padri. Per questo sentono più forte l'angoscia: vedono davanti a loro tutte strade in salita e non sanno dove andare. Non sanno quale prendere. Non riescono a percorrerne nemmeno una. Ma non è il cuore che manca loro. Piuttosto, qualche cartello direzionale.*

